



AMORE & VITA 4 | *Io Tarzan tu Jane: ancora possibile?*

IDENTITA' SESSUATA vs GENDER THEORY DALLA BIOLOGIA ALL'ARBITRIO

*di Massimo Gandolfini**

Ogni essere umano vivente nell'universo conosciuto ci viene consegnato dalla biologia con una propria precisa identità sessuale. L'identità sessuale è, quindi, un dato biologico che nessun uomo ha scelto e che ha "ereditato" fin dal momento del concepimento, quando i gameti sessuali provenienti dai nostri genitori hanno dato vita ad un nuovo zigote il cui patrimonio cromosomico-genetico è di origine paterna e materna, 50% ciascuno.

E' vero che fino alla settima settimana di vita gestazionale lo sviluppo degli organi sessuali è bipotenziale, ma il "determinante biologico" della nostra sessualità – il cromosoma Y – è già presente o assente, il che significa che il progetto di organizzazione anatomo-funzionale (detto genotipo) è già fissato, ovviamente salvo restando condizioni patologiche intercorrenti.

La presenza del cromosoma Y determina la "mascolinizzazione" della persona, e la sua assenza determina la femminizzazione. Questo dimorfismo sessuale riguarda la totalità dell'organismo umano (fenotipo): caratteri sessuali primari e secondari, assetto ormonale e perfino l'assetto anatomico e funzionale del cervello. Certamente, ci era già ben noto da lunghissimo tempo il dato che il cervello femminile era sensibilmente meno voluminoso di quello maschile, ma i dettagli di tale differenza si sono resi disponibili negli ultimi vent'anni, grazie alle nuove tecnologie di imaging funzionale. Oggi è possibile, quindi, parlare di "sessuazione cerebrale". Le differenze tra cervello maschile e femminile sono numerose, ma possono essere ricondotte a due aspetti specifici: la dominanza emisferica è rigidamente lateralizzata nel maschio, mentre lo è molto meno nella femmina, e le connessioni interemisferiche – le fibre nervose che connettono i due emisferi – sono molto più ricche e rappresentate nella femmina. Sul piano clinico ciò significa che il cervello femminile è più "resistente" ad insulti patologici e che, sul piano funzionale, è più "efficiente" nella relazione pensiero/azione. C'è chi propone di definire il cervello femminile "multitasking" volendone evidenziare la speciale versatilità.

Se ci domandassimo se esistono uomini o donne non inquadrabili entro questa rigida determinazione biologica, la risposta deve essere NO e SI. NO: la biologia fisiologica è quella descritta; SI, se abbandoniamo la fisiologia e ci addentriamo nel campo della "patologia". Patologie a carico dei geni e dei cromosomi, degli ormoni e dei loro recettori cellulari provocano quadri clinici che costituiscono varianti o anomalie rispetto al progetto originario. Dalla fisiologia alla patologia, appunto.

Fin qui la scienza ed in particolare quella disciplina del pensiero scientifico, universalmente conosciuta e condivisa, che va sotto il nome di "biologia umana".

La cosiddetta "teoria di gender" ignora e scavalca ogni dato scientifico: l'identità sessuale non solo non ha alcun valore oggettivo e normativo, ma è da considerarsi un vero e proprio ostacolo, di cui liberarsi, in nome della libertà a 360° che ogni uomo deve rivendicare ed ottenere.

Ne consegue che si può appartenere ad uno di due sessi, ma si può scegliere di appartenere ad un "genere" che non ha alcun relazione – anzi, può essere esattamente opposto – al sesso biologico. E' così che, partendo da una lista di "soli" quattro generi, stilata ad inizio anni '80, cioè LGBT (Lesbian, Bisexual, Gay, Transsexual), si è approdati ad un listone di 58 generi (vedi Repubblica, 4 luglio 2014), che prevede anche il genere "pedofilo".

Il criterio di riferimento, sulla base del quale esprimere la propria scelta, è la più soggettiva ed indefinibile delle sensazioni: la "percezione di sé". A seconda dell'autopercezione del soggetto, questi formula – ed esperisce un comportamento sessuale conseguente – la propria appartenenza di genere. Ma, essendo la percezione di sé un sentimento non solo quanto mai vago, ma anche strutturalmente cangiante, ecco che si è reso necessario arricchire l'acronimo LGBT con una nuova lettera, "Q", dall'inglese "queer", cioè mutevole, strano e modificabile. Tutto ciò – una volta accettata l'assurdità dell'ideologia gender – non deve meravigliare, perché ha una sua "coerenza" interna: se è la percezione di sé il criterio di riferimento, slegato da ogni altro dato oggettivo e concreto, si deve prevedere un elenco di generi tanti quanti sono i cittadini del mondo!

E ad ognuno DEVE essere riconosciuto e garantito il diritto di assumere un comportamento sociale e sessuale in linea con la propria scelta di genere.

Pur trovando un terreno assai fertile nella deriva culturale del nostro tempo, contrassegnata da una vera dittatura del relativismo più assoluto – che sul piano giuridico si sta traducendo nel "diritto di tutto, a tutti" – le origine storiche del "gender" affondano negli anni '60, con la formulazione della cosiddetta "nurture theory", il cui rappresentante più famoso è stato il dr. John Money, fondatore e direttore del dipartimento di sessuologia dell'ospedale John Hopkins di Baltimora.

Secondo questa teoria, si nasce maschio o femmina, ma si diventa uomo o donna non in conseguenza del dato biologico, ma dell'ambiente (nurture = ambiente) sociale e pedagogico nel quale il bimbo/bimba è cresciuto. E' la pressione degli "stereotipi" sessuali (indossare i calzoncini, giocare con le armi o il pallone, avere un atteggiamento aggressivo, ecc..) che determina che un maschio diventi uomo; stesso discorso per gli stereotipi femminili.

Nonostante il tragico caso "Bruce, Brenda, David" (vedi bibliografia), la teoria per cui è la cultura e non la natura a "costruire" l'identità sessuale continuò a vivere negli anni, tanto da essere vigorosamente ripresa anche dal Simone de Beauvoir, epigone della seconda ondata – definita "gender feminism" – della storia dell'ideologia di genere.



Negli anni '70/'80, all'interno del movimento del femminismo radicale – caratterizzato dalle lotte per la liberazione ed emancipazione femminile attraverso strumenti quali il diritto di divorzio, aborto, contraccezione – si radicò una corrente “gender”, che propose una vera e totale liberazione della donna dagli stereotipi di sesso attraverso una lotta sessuale “globale”: niente più sessi, ma generi – totalmente soggettivi – comprendenti quel lesbismo che solo poteva garantire la libertà femminile assoluta. In questa linea, Judith Butler coniò il “queer”, di cui già si è detto.

La violenta pervasività culturale, mediatica, giuridico-politica è sotto gli occhi di tutti: appare sempre più come uno tsunami antropologico pronto e capace di sradicare le radici stesse dell'umano, come la natura e la storia ce lo hanno, da sempre, rappresentato e consegnato.

E' il delirio ideologico che viene imposto attraverso strategie politiche, giuridiche, mediatiche, culturali che giungono ad invadere perfino il delicatissimo mondo della scuola e, quindi, dell'educazione personale e sociale dei bambini, violando quel dono di innocenza che la natura consegna e che l'ideologia appunto si propone di traviare.

Vera emergenza antropologica, cui la ragione ha il dovere di rispondere con fermezza.

Si badi bene: ragione – strumento comune a tutti gli uomini – e non “fede”, dono che solo alcuni hanno.



** Primario neurochirurgo e Neuropsichiatra
Direttore Dipartimento Neuroscienze
Poliambulanza Brescia
Vicepresidente nazionale Associazione Scienza & Vita*